

Published Weekly  
by The Italian Socialist Federation  
Editorial and Business Office  
1044 W. TAYLOR ST.  
CHICAGO, ILL.  
Tel. Monroe 4619

SUBSCRIPTION RATES:  
One Year \$2.00  
Six Months \$1.00  
A Single Copy 5c.

Abbonamento sostenitori secondo le  
forze economiche e la coscienza sociale  
dei sottoscrittori.

VOLUME IV. — No. 1.

Saturday January 1st, 1921

561

JAN 5 1921

# Amanti!

Organo Ufficiale Della F. S. Italiana

## La guerra civile nei feudi minerari del W. Virginia

Commissioni d'inchiesta d'associazioni borghese ed anche proletarie, interpellanze e mozioni di deputati e senatori vengono presentate a Washington per gli orrori della guerra civile d'Irlanda, con energiche proteste contro la perdita Albione, che con massacri, incendi e devastazioni vuole tener forzatamente a sottomita la nobile Irlanda che da secoli combatte per la sua indipendenza, ma nel fondo è lotta di dominio tra il prepotere dei Luterani per tenere sottomessi i Cattolici.

Né associazioni borghesi, né senatori e deputati, salvo l'"American Civil Liberties Union", con sede a New York e solo l'A. F. of L. e la diretta organizzazione interessata, l'Unione Minatori, e qualche altra organizzazione politica e radicale operaia, si cura della guerra civile che dal maggio prosegue nella Mingo County, W. Va. tra l'Unione Minatori e quei feudatari baroni del miniere, che non vogliono riconoscere l'intervento dell'organizzazione nei loro domini.

Quei baroni hanno ingaggiati i più criminali gunmen, hanno a loro sottesse tutte le autorità locali dal Governatore al più infimo poliziotto onde obbligate quei minatori a rinunciare ad ogni idea di loro difesa a mezzo della loro Unione.

In quest'America di vantata, ironicamente, si capisce, libertà e civiltà sono regioni intere come la Mingo County, ove i padroni delle miniere sono proprietari di tutta la regione e gli operai possono abitare nelle case, pagando l'affitto, ma debbono rinunciare ad ogni più elementare diritto delle libertà sancite nella Costituzione degli U. S. per tutti e i non cittadini di Uncle Sam.

Trentanove persone furono uccise, seicento ferite in grandissima maggioranza lavoratori dal maggio al dicembre dai gunmen, poliziotti ed in parte certe anche delle truppe Federali, che quel compiacente, per i baroni delle miniere, Governatore dell'W. Virginia, fece intervenire proclamando e mantenendo lo stato d'assedio, che perdura; 5.000.000 di ton. di carbone perdute e 3.500.000 dollari di paghe per minatori perduti. I minatori con le loro famiglie cacciati dalle case, che dovettero ricoverarsi con tende nei boschi, nel mezzo alle intemperie con danno immenso della loro salute e con la minaccia della diffusione di tifo e di altre malattie contagiose, senza che intervenisse e intervenisse quella Croce Rossa Americana che ben si è dimostrata e si dimostra organizzazione di classe, come lo prova, la sua pietà per la Siberia dei Kolciacani, mentre nessuna pietà ha per le donne, i vecchi e i bambini della Russia Bolscevica, per le numerose vittime del brutale capitalismo di qui.

Tale lotta aspra e selvaggia sostiene l'unione dei minatori aderente all'A. F. of L., la quale sostiene, con tutte le sue forze questa solidarietà verso le tante vittime delle brutalità di quei baroni delle miniere, ben appoggiati e sostenuti dal Governo democratico, che meglio di così non può dimostrare quello che noi abbiamo sempre detto aver assunto sistemi e usi, delle deceduto. Czar di tutte le Russie.

## La lotta di New York tra i baroni del vestiario e i lavoratori dell'ago

Che sarebbe oggi dei sarti di N. Y. se non avessero resa forte la loro organizzazione di unità di pensiero ed azione? Se i sarti fossero divisi in gruppi e gruppetti in lotta gareggiatrice di tendenze, essi sarebbero disfatti e con la schiena curva dovrebbero sottomessi a subire quelle condizioni che la forza dell'unicone baronale del vestiario, vorrebbe ritornassero, di un decennio fa, come abbiamo detto nel precedente numero.

L'Amalgamated Clothing W. of A. ha saputo formare la completa unità dei lavoratori dell'ago, ed oggi tutti i sarti e sartine di N. Y. a testa alta hanno accettato la sfida e stretti in un patto di solidarietà, dell'offesa fatta ad uno, fatta a tutti, del gran detto del nostro Maestro Marx: Proletari di tutti i paesi uniti, sono i sarti di ogni favella, di ogni nazionalità e di ogni colore uniti, affrontanti con orgoglio tutte le male arti, le mille insidie padronali e ad una a una spuntano tutte le velenose armi padronali, pronti in massa ad ogni sacrificio anziché vengano minimamente ridotte quelle condizioni umane conquistate dopo un decennio di grandiose lotte e sovrumanhi sacrifici.

A centinaia i sicari arruffati dai baroni del vestiario a mezzo di quelle agenzie di Detectives, che sono poi arruolate degli orridi criminali che si vendono al miglior offerente, s'appiattano intorno agli stabilimenti del vestiario per aiutare il crimiraggio e per provocare i nobili sarti e sartine, che difendono il loro pane raccomandando agli incoscienti di non tradire. La polizia si dimostra sempre serva ossequiosa del capitalismo e compie la sua continua opera provocatrice intimidendo ed arrestando ingiustamente a gruppi le sartine che fanno il picchetto, ch'è loro diritto di fare. Tanto ingiustamente che i giudici sono costretti a rilasciare immediatamente in libertà le arrestate.

Una tale lotta possono affrontare solo delle forti organizzazioni operaie come l'Amalgamated, per la grande esperienza dei suoi organizzatori e dei mezzi che con le loro quote, accumulano i sarti per il loro fondo di guerra, che possono aver a loro disposizione gli avvocati amici dell'organizzazione e della classe operaia.

La lotta è grande e per quanto i baroni del vestiario sieno potenti di milioni e di protezione di tutte le autorità costituite non prevarranno e non prevarranno mai quando i lavoratori, come i sarti di N. Y., sono uniti a fianco a fianco in un stretto e comune spirito di vera e fraterna solidarietà dell'uno per tutti e tutti per uno, quando tutti sono pronti al sacrificio, ad ogni sacrificio e, forti della solidarietà di tutti i loro compagni di tutta l'America del Canada e di tutti i lavoratori coscienti, verso i quali i sarti e le sartine di N. Y. dimostrano altruisticamente tutta e piena la loro solidarietà per ogni classe di lavoratori in lotta contro gli infami baroni di Wall Street, lottano e lottiranno sino alla completa vittoria che noi crediamo registreremo in...

## La deportazione di Martens e la cancellazione dei contratti commerciali con la Russia

Dopo circa due anni che l'ambasciatore della Russia dei Soviet, Martens, era stato posto sotto deportazione, finalmente la decisione fu che venga deportato, essendo pericoloso per questa democrazia del dollaro, perché, secondo le vedute degli inquisitori di Washington il Martens, per il Governo che rappresenta minaccia la destituzione di questo Governo, con i mezzi violenti, per quanto sia stato riconosciuto dai Torquemada ch'esso, Martens, abbia mai in nessun modo fatto propaganda contro il Governo degli S. U., per quanto esso non faccia neppure parte del Partito comunista, sorto con soddisfazione dei diversi Palmer, ch'ebbero così la soddisfazione d'indebolire sì le file del Socialist Party, ma non di demolirlo come speravano, e lo provano il circa milione, egualmente riconosciuti, di voti dati al nostro Debs, mentre con le brutali violenze riuscirono invece a metter quasi completamente fuori combattimento il Communist Party.

Ma, mentre i trustisti di Wall Street imposero al loro Soviet di Washington di continuare insieme agli Alleati la guerra senza dichiararla al Governo bolscevico della Russia, dopo le complete disfatte di tutti i Kolciacani, vedendo che è impossibile abbattere l'invincibile Esercito Rosso, hanno iniziati indirettamente ed apertamente negoziati commerciali, vedendo ch'erano e sarebbero più proficui del sostenere moralmente e materialmente i Kolciacani, che quando sono disfatti fanno loro perdere interesse e capitale e, con il Martens, avevano combinato affari per 500.000.000 di dollari in bell'oro sonante.

Subito il Martens comunicò al suo Governo la decisa sua deportazione; George Tchitcherin, Commissario dei Soviet per gli affari esteri radiografò al Ludwig C. A. K. Martens, di ritornare pure in Russia ma di cancellare immediatamente tutti i contratti fatti con gli industriali d'America, come abbiamo letto per cinquecento milioni di dollari.

Tchitcherin nel radiogramma dice che l'ostilità dell'attuale amministrazione Americana non ha nulla da fare con il popolo americano, il quale specialmente la classe lavoratrice ha dato e dà tante prove di solidarietà con il Governo dei lavoratori e dei contadini della Russia.

E' bello ora vedere che, mentre i baroni di Wall Street hanno sostenuto il Governo Americano e la loro lurida stampa nella velenosa e brutale campagna contro i bolscevichi, ora che con l'Europa non vogliono più trattare d'affari, avendo già rapinato tutto l'oro, s'erano ben preparati a ritirare anche l'oro della Russia, con l'ordine di Tchitcherin, di cancellare i contratti vedendosi perdere 500.000.000 di dollari in oro contante, cominciano a strepitare e riconoscono che il Governo Inglese è più furbo degli Arbus di Washington, ed il senatore Joseph J. France repubblicano del Maryland emette contro il Governo di Washington dei strilli che fanno poco onore ai morituri governanti di Casa Bianca e soci.

Stiamo attendendo dunque che i baroni di Wall Street, ordineranno al tutto Governo Hardighiano piena solidarietà con il Governo dei Sovieti. Gli affari sono affari, specialmente nella repubblica che per nulla è riconosciuta om'è del dollaro.

## Wilson rifiuta la liberazione di Debs

Le petizioni, le istanze e l'interessamento di diverse istituzioni, anche di carattere borghese ed anche raccomandazioni di stessi membri del Governo non valsero a rimuovere lo spirito odioso del morituro despota di questo paese, Wilson, a liberare Debs.

Niente perdono disse più volte Wilson per Debs, per il cattivo esempio che sarebbe dato quando verrà proclamata altra guerra. Ed è proprio il Wilson che si fece rieleggere per tenere l'America fuori della guerra e che dopo detto la proclamò, proprio il Wilson che parlava esser il macello recente umano Europeo, l'ultima guerra. Evidente dunque lo spirito di questa borghesia, incarnata nel Wilson di preparare altre guerre, che sono la vita dell'infame sistema capitalistico.

Niente perdono a Debs, disse Wilson, perché Debs non si dimostra pentito? Pentito? Ma Debs non chiese mai perdono, né noi per lui abbiamo mai chiesto perdono. Ammaestrati da Debs come lui, perciò come socialisti di carattere e di fermezza abbiamo chiesto e chiediamo la liberazione non solo di Debs ma, come lui stesso insiste e insiste sempre, la liberazione di tutti indistintamente i carcerati politici. Amnistia piena ed intera.

Siete voi, signori Czaristi di Washington che volete chiedere perdono al popolo d'America per avere, abusando del potere, violata la Costituzione e le leggi degli S. U., per avere perseguitati, torturati e condannati tante anime adamantine come Debs, perché presero sul serio i diritti sanciti dalla Costituzione degli S. U., di libertà di parola, di stampa e di riunione.

Essi ossia il Wilson ha resi liberi condannati a vita per omicidio, pescatori della guerra condannati a decine d'anni di carcere per avere venduta al popolo carne di bestie tubercolose, ladri di Banche che frodarono il denaro del popolo. Così vi siete dimostrati il Governo della Giustizia di classe.

Debs affetto da malattia cardiaca, potrà morire in carcere. Sarà un nuovo delitto che peserà sulla vostra coscienza se coscienza potete avere voi che dimostraste un'animo ferino da vere tigri.

La negata libertà a Debs intanto comincia impensierire alcuni strali della stessa borghesia. Infatti Brisbane nelle colonne dell'"Herald and Examiner" dimostra tutta l'indignazione della borghesia un po' pietosa ed anche paurosa per le conseguenze che la negata libertà a Debs, per gli effetti della maggior diffusione tra le masse dell'ideale socialista, che produce le brutali reeche e...

ve compiute e che compiono i morituri governanti di Washington. Come la borghesia stessa comincia a chiedere conto anche dei 150.000.000 di dollari che, dai fondi della guerra ebbe Wilson senza esser obbligato a renderne conto. Ora i conti domanda il deputato Gould repubblicano di N. Y. E, se imporrà la resa dei conti, si potrà vedere che buona parte furono spesi per alimentare, l'opera odiosa contro gli uomini onesti di carattere e di fede, contro i Partiti che come il Socialist Party, dimostrano che la guerra non fu per la libertà e per la democrazia, ma per gli interessi dei pescetani, come già disse lo stesso Wilson. Perciò noi, che della guerra abbiamo le mani pulite, fermamente riconfermiamo quanto abbiamo sempre detto e predicato guerra, al regno della guerra, guerra al maledetto sistema capitalistico come ieri, oggi e domani, perché solo il suo abbattimento darà al mondo la vera pace e fratellanza umana.

## Per il giornale quotidiano socialista dei lavoratori italiani in America

Non è il caso di descrivere qui la situazione difficilissima in cui la organizzazione industriale, e per conseguenza la situazione economica dei lavoratori, si trova in questo paese. Una crisi economica, che ha già assunto forme inquietanti, va gettando da mesi migliaia d'operai sul lastrico e la destituzione e la fame minacciano fino da oggi i salariati tutti.

La guerra ha colpito il corpo sociale come una malattia di languore. Da noi ha portato, oltre un esagerato aumento del costo della vita, una diminuita produzione; causa la chiusura di mercati ricchissimi come la Russia e causa la difficoltà in cui si trovano le nazioni tutte e comprare in America alla rata attuale del cambio.

Le condizioni economiche generali hanno causato inoltre una ripresa su larga scala della emigrazione Europea verso gli Stati Uniti, quindi al disagio provocato dalla crisi di produzione e dall'alto costo della vita dovrà aggiungersi il disagio della concorrenza delle braccia da lavoro ora che giornalmente i disoccupati dell'Europa affollano i nostri porti in cerca di lavoro.

La classe padronale dei capitalisti non poteva lasciarsi sfuggire una occasione tanto propizia per tentare di togliere alla classe lavoratrice i vantaggi conquistati con decenni di lotte e a costo di inenarrabili sacrifici. E siamo alla minaccia del Lock Out, alla congiura per imporre l'open shop, alla vigilia della lotta "to finish" fra masse di operai disoccupati decisi a difendersi e classi di padroni potenti e ricchi, decisi a ritoglierci le posizioni conquistate.

Le battaglie passate ci dicono eloquentemente cosa sia l'aiuto incondizionato della stampa "gettata sulla bilancia". Ora noi italiani non abbiamo un solo giornale quotidiano che illumini l'opinione pubblica, che ce la renda favorevole, che smentisca le menzogne padronali, che mantenga la fiducia e la fede nella vittoria nei compagni in lotta, che porti la voce degli scioperanti in bisogno in tutte le fabbriche; in tutte le miniere; in villaggio e città.

La stampa quotidiana italiana è tutta, senza eccezione alcuna, venduta agli interessi padronali, ostile alle rivendicazioni operaie, seminata di sfiducia e di diffidenza in mezzo ai combattenti per condizioni migliori. Ciò che causa in mezzo a noi una percentuale di apatici, di sfiduciati e di crumiri superora a quella di operai di altre nazionalità difesi da una stampa quotidiana battagliera ed illuminatrice.

La stampa quotidiana italiana d'America, legata al carro degli interessi padronali, e serva degli interessi dell'affarismo patriottico di oltre Oceano, in ogni occasione nella quale il lavoro trovasi in lotta col capitale affamato, pubblica notizie false, pubblica rapporti d'interessi, aggressioni morali di traditori e di venduti, articoli di pennacoli senza pudore, il tutto per sostenere e provare il torto degli operai a combattere.

Abusandosi della credulità delle folle, del nervosismo, naturale in esse quando trovano senza lavoro e senza pane, stuzzica il sentimento della diffidenza, (sempre latente in uomini non edotti alle enormi difficoltà di una lotta di destituiti contro tutta una organizzazione industriale e governativa) e con attacchi diffamatori verso le unioni di lavoro e verso i suoi uomini migliori, provoca scontento, dubbi e diffidenze, poi, scissioni, sgretolamento, sconfitta in fine, per l'esercito proletario e conseguente vittoria di quel capitalismo colle di cui briciole si sfamano gli scriba dei nostri giornali quotidiani.

Il giorno 19 Nov., un quotidiano italiano di New York pubblicava un articolo del quale vi riportiamo alla lettera un passaggio:

Oggi disprezzatamente le unioni operaie non sono delle organizzazioni economiche; ma sono un fattore politico di cui si servono alcuni capi scarsi per imporre le loro vedute nell'attività Nazionale. Esse sono in gran parte in mano di elementi sovversivi i quali guardano all'attuazione del loro programma pre-stabilito e l'interesse operaio non è altro che la vettura che deve coprire le loro attività non sempre chiare e non sempre corrette.

L'operaio dovrebbe bene aprire gli occhi e procurare che le organizzazioni del lavoro non diventino centro di sovversivismo e di sgretolamento della forza e della grandezza del Paese. Gli elementi anarchici e sovversivi che ci piacciono qui dalla Russia e che occupano alle posizioni in seno alle organizzazioni del lavoro dovrebbero essere eliminati per ricondurre le Unioni operaie alla loro vera ragione di essere: una forza economica e produttiva di cui devono essere riconosciuti ed il valore ed i diritti.

L'operaio italiano dovrebbe intervenire come elemento moderatore cercando di combattere il parassitismo politico di alcuni capi delle Unioni operaie, i quali sono dannosissimi alla classe, che essi dicono di rappresentare.

Noi non possiamo smentire simili infamie, noi non abbiamo voce (perché non abbiamo giornale) da rispondere. Quanti non crederanno simili menzogne? E quanti operai, anche, non dubiterebbero di qualcosa in tempo di sciopero, di fronte ad una diffamazione così maliziosamente rivestita di tutte le apparenze della verità, quando i diffamati ed i colpiti non portassero nessuna parola di difesa?

E' necessaria una lunga disquisizione per provare l'enorme importanza in tempo di sciopero o di lock out di un organo nostro pronto alla parola ed all'attacco?

Noi abbiamo organizzato una compagnia per la pubblicazione in New York di un quotidiano, che voluto dai lavoratori, sia bandiera di battaglia per le...

peria e gli uffici, come abbiamo già acquistato il macchinario tipografico necessario. Abbiamo anche alla banca un discreto capitale.

Ma un quotidiano costa molto, e noi vogliamo, prima di tutto, dare ai lavoratori un vero quotidiano, con tutta la notizia desiderabile. Secondo bisogno, vogliamo esser sicuri della sua esistenza.

Ci rivolgiamo quindi a coloro i quali per l'esistenza del nostro giornale avrebbero vantaggi, non per chiedere elemosine e favori, ma per sottoporre loro una semplice questione:

«Credete voi che l'esistenza di un quotidiano italiano, controllato da lavoratori che hanno la vostra fiducia, possa in occasione di sciopero o di lock out farvi risparmiare parecchie decine di migliaia di dollari in propaganda sempre meno effettiva di quella di un quotidiano?»

Se si, fate qualcosa per rendere possibile la sua uscita oggi piuttosto che domani. Le battaglie si vincono quando vengono preparate di lunga mano e quando le armi sono pronte ed affilate.

Noi abbiamo fatto molto, o per lo meno, tutto quanto è stato possibile a noi. Ma il giornale non può essere arma di difesa personale per i pochi compagni che lo dirigeranno e lo amministreranno, esso sarà arma di difesa a difesa di tutti voi, operai italiani; quindi è a voi che incombe il dovere, in uno sforzo collettivo, di portarlo alla luce, bandiera di battaglia e di vittoria.

Un piccolo sacrificio oggi può voler dire la diminuzione di settimane di disoccupazione, di sciopero, di miseria domani. Pensiamoci tutti.

Siamo migliaia. L'arido individuale di tutti, anche piccolo, porterebbe la pronta uscita del nostro giornale in un mese. L'interessamento "immediato" delle vostre unioni lo farebbe uscire anche prima.

Inviare personalmente il vostro obolo, comperate azioni se potete (\$25.00 ognuna) invitate le vostre unioni ad aiutare l'opera nostra con quella somma che ritenete compatibile col vostro bilancio. Dateci una mano infine. Noi siamo voi, perché siamo lavoratori e decisi come voi a lottare e vincere. La causa per la quale combattiamo ci è comune, e come noi abbiamo bisogno di voi, voi avete bisogno di noi. Spingiamole le file, gonfiate a gonfiato, alle battaglie della rivendicazione sociale!

Vostri per la causa del lavoro, della giustizia, dell'avvenire.

AVANTI PUBLISHING CO

Dr. Matteo Stragusa, Pres. — Giovanni Sala Tesoriere — Francesco Bellanca Segretario — Gioacchino Antoni Direttore — Ruffino Conti Direttore — Pietro Madù Direttore — Dr. Leonardo Riccetti Direttore.

Indirizzo lettere, money orders, checks, richieste di azioni a

Dr. MATTEO STRAGUSA - 208 MELROSE ST. BROOKLYN, N.Y.

Dal Polo Nord al Sud Notizie a fascio

IL CAPITALISMO INTERNAZIONALE SI SPAVENTA DELL'UNITA' DELLA RUSSIA

I passi che sta facendo la Russia dei Sovieti per formare l'unità di tutta la Russia, spaventa il capitalismo internazionale che, con le condizioni di pace brigantesche era riuscito a costituire le tante piccole nazioni, staccando dalla Russia la Lettonia, l'Estonia e la Lituania. La Russia dei Sovieti fa quello che avrebbero dovuto fare a Versailles, se non avessero predominati gli appetiti imperialistici e capitalistici, cioè tante Confederazioni dei diversi gruppi di nazioni con la piena loro autonomia amministrativa e specialmente anche la Confederazione Balcanica pre detta da Mazzini.

E tra tutte è soprattutto l'allemanica la Francia capitalista che nell'Unione di tutte le Russie si vede sempre più sfuggire le sue brame imperialiste e tentativi continui di poter suggestionare ed imporre alla cara sua creatura, la Polonia: la guerra permanente ai Bolscevichi. L'arte diplomatica dei Bolscevichi, che veramente si basano sui veri interessi del popolo, dei popoli e dell'umanità, è riuscita sempre a scornare in tutti i modi l'arte diplomatica del vile capitalismo internazionale che sempre più si vede scoperto nelle sue infami mire di tenere i popoli divisi e in stato di odiosità degli uni verso gli altri.

Il socialismo, sui cui postulati si basa il Governo dei Sovieti, sempre più attira le simpatie dei popoli che ora, per quanto tardi, comprendono che la pace vera è umanità sincera sarà solo nella futura società socialista.

LA TRAGICOMEDIA D'ANNUNZIANA SEMBRA FINITA

Dopo cinque anni di sangue, rovina e miserie immense l'Italia ufficiale, era finalmente riuscita a concludere la definitiva pace, firmando con gli irredentisti e proseguire se la borghesia fosse ca-

pace, l'opera di ricostruzione della loro famosa patria... in cenere. Per quanto però la nuova delimitazione dei confini abbia in Italia ora settentrionali, algerini, fra slavi e tedeschi, mentre poche migliaia d'Italia rimangono sul litorale dalmata. Un pericolo sempre dunque se non si saprà a quei popoli di differente razza e costumi lasciare una larga autonomia amministrativa e relativamente anche politica.

Il patriota D'Annunzio però, quel tal patriota che la patria italiana aveva maledetta quando i creditori misero all'asta la Villa Capocaccia, per gli immensi debiti fatti e che sempre fa per la vita lusingosa che vuol condurre, che si recò in Francia con il proposito di non scrivere più opere in italiano, infatti la prima opera che scrisse quando, come l'altro poeta disse: maledetta patria non avrai le mie ossa, la scrisse in francese.

Ebbe fortuna quando fu iniziata la guerra e la massoneria francese imperante nel Governo lo indusse a recarsi in Italia, per attirarla nella guerra, e fece bene la sua parte.

Inutile ripetere quanto abbiamo ripetutamente detto sull'impresa fannullona di D'Annunzio. Avremo certo molto e più da dire quando i Fiumani completamente liberati dal Rapagnetta e delle sue orde, potranno parlare e scrivere liberamente tutte le infamie subite dalle canaglie dannunziane.

Del sangue sparso, sangue fraterno, come dicono i guerrajoli, come sangue fraterno non sia versato quotidianamente in Italia per le piazze dalle brutalità dei birri gioiattini e dai fascisti e arditi pagati ed eccitati dalla borghesia, del sangue tra italiani sparso oggi a Fiume non spetta tutta la colpa ad D'Annunzio e suoi bravi, essi furono gli strumenti del capitalismo nazionale ed un po' internazionale italiano; allo scopo di mantenere a Fiume il folclore patriottico e guerrajuolo, allo scopo d'allontanare il più possibile la resa dei conti che il proletariato italiano sta preparando alla borghesia sanguinaria.

AVANTI! Organico Settimanale della Fed. Soc. It. Abbonamento annuo \$2.00 semestre \$1.00

Una copia 0.5 Abbonamento sostenitore, a seconda delle tasche e della coscienza di chi vuol sul serio cambiare il sistema sfruttatore e guerrajuolo del capitalismo. Uffici della Direzione ed Amministrazione: 1044 W. TAYLOR ST. CHICAGO, ILL. Telefono: Montre 6419

N. B. — Per quanto riguarda il giornale dirigere secondo riguarda a Direzione ed Amministrazione, perciò non personalmente.

I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Lettere o scritti anonimi anche se di valore e coerenti alle idee, cui combattiamo, passano inesorabilmente al cestino.

Scrivere da una sola parte del foglio. I scritti da una parte del foglio o scritti a lapis vengono cestinati.

Per chi non vuole non è reso pubblico il loro nome, ma noi dobbiamo conoscere i collaboratori, corrispondenti, amici e nemici.

Tutti gli scritti firmati con un nome, pseudonimo o qualsiasi sia, saranno considerati come scritti da noi.

Si dice che D'Annunzio rimase pure ferito, non morto come a grandi caratteri annunciò il Progresso dei... gaberli il 28 e m. giornale pure colto e complice di D'Annunzio, che sa ancora una volta sfruttata la buona fede dei coloni italiani di quest'America, per mandare denari onde incoraggiare l'opera fratricida, che oggi piagnucola, il vile organo batsotano.

Il D'Annunzio e fuori combattimento ormai perché ora, finalmente le trattative che stabilirono l'armistizio con il Gen. Cavaglia sono fatte con cittadini fumanti, perciò, a giorni saranno definite le basi stabilenti l'indipendenza, sempre desiderata dai fumanti, di Fiume, e il reciproco rispetto del trattato di Rapallo e finalmente i fumanti potranno compiere l'opera di loro ricostruzione della tanta rovina e devastazione fatta dalle orde dei D'Artagnani del Rapagnetta.

ALTRA FUGA VERGOGNOSA DEL FAMIGERATO EX SINDACALISTA RIVOLUZIONARIO - GUERRAJUOLO DE AMBRIS CAPO GABINETTO DI RAPAGNETTA

Uno alla volta molti degli avventurieri dannunziani abbandonarono il loro maestro e comandante e sempre più quando più s'avvicinarono i pericoli e le miserie.

Quando i capitalisti nazionalisti italiani non mandarono più baiochi a Fiume, il Reggitore delle Finanze, il famoso prof. Pantaleoni, abbandonò Fiume e si recò in Italia rinvergando il MAESTRO, ma tra i più vili avventurieri altra prova di maggior viltà l'ha data il famoso rinnegato De Ambris, il tanto pomposamente decantato Capo Gabinetto della famosa Reggenza di Fiume.

Delle fughe del De Ambris n'è piena la storia, la principale fu quando dopo aver eccitata l'azione diretta nel famoso sciopero dei contadini di Parma, esso ch'era il maggior responsabile, mentre durava la lotta, quando seppe ch'era imminente il suo arresto, in automobile di borghesi se la svignò salvandosi a Lugano e quando fu rimproverato d'aver abbandonato a se stessi i poveri contadini in lotta rispose che per evitare di andare in carcere sarebbe scappato anche in un barile di m... Perciò ora il suo nome più notorio è BARILE DI M...

La prova di maggiore viltà l'ha data il De Ambris ora, che visto il Governo Italiano non appoggiava più l'avventura di Rapagnetta e vedendo che sul serio ora si preparava il blocco, il vile De Ambris indusse il D'Annunzio, e si capisce con astuzia da pusillanimo, a lasciarlo andare a Roma per tentare accomodamento. Così riuscì a salvarsi da ogni pericolo, ben sapendo che stretto il blocco intorno a Fiume esso non poteva più ritornare. E questo è l'eroe del barile di m... d'ieri come d'oggi, per il quale anche qui fu sparso sangue di poveri operai, per l'opera infame eccitata anche dal Progresso dei... gaberli, di presentarsi ai cento volte buoni coloni italiani la famosa missione di avventurieri Deambresiani, come rappresentanti del proletariato d'Italia. Povero nazionalismo italiano se non ha altri migliori eroi, anch'esso è proprio finita nel famoso barile di m... deambresiana!

KENSINGTON, ILL.

TRATTENIMENTO DRAMMATICO E BALLO Domenica 9 c. m., per iniziativa di questa Sezione Socialista Italiana sarà dato un grande trattenimento, nella TURNER HALL, 200 Kensington Ave.

Il BALLO comincerà alle ore 3 pom.

Alla sera alle ore 8 sarà dato dal Circolo Filodrammatico "T. Salvini" di Chicago, che gentilmente si presta

LA MORTE CIVILE

Dramma in 4 atti di Giacometti. Negli intermezzi il conosciuto Tranquillo Bellandi canterà delle popolari canzoni.

Musica di Zordan. Ingresso 50c. Il ricavato della festa sarà devoluto al fondo difesa di Sacco e Vanzetti.

Sacco e Vanzetti

Ieri come oggi, oggi come domani. Tutto ciò che in America accade, dall'odio di razza, alle lotte religiose, dalle deportazioni ai linchaggi, dai complotti giudiziari alle condanne terribili e sbalorditive, da a conoscere che fra la civiltà Europea e quella Americana vi sono di mezzo due secoli.

Guardate per lungo e per largo questo immenso continente, invano cercherete scoprirvi i prodromi della futura inquietudine che in tutto il mondo oggi annunzia gli albori d'un'era novella.

E' allo stato rudimentale ancora l'America! Il dispotismo, le leggi le più inaturali e anormali sono i segni dell'infiorità d'un popolo, di fronte alla luce, alla sapienza del XX secolo.

Fra tutti i popoli della terra, noi non troviamo un popolo atavico, semplice, un'opinione epiletica, ostile, retriva, prepotente, ignorante, come fra quello Americano; attaccato alle vecchie ideologie, non capisce ancor nulla di ciò che vi è di nuovo nell'aria, delle concezioni politiche e sociali rinnovatrici. Dappertutto si vuole un po' di carnefice un po' di boia, un po' di corda. E' delitto avere un'opinione, delitto aver il color della pelle, oscura, delitto essere UNO STRANIERO. Il nero, il giapponese, il messicano, l'italiano non hanno che un diritto; quello di farsi sfruttare.

Un grido, una protesta, un moto di stanchezza un atto di legittima difesa è sempre il pretesto di una caccia spietata, feroce, di condanne, di massacri. Non c'è parte della terra dove il nero subisca tante sevizie, tante umiliazioni, tanti linchaggi come in America.

Strappato alla sua terra dagli speculatori, dagli schiavisti, dai pirati del dollaro è qui trasportato come gregge, e dannata ad una vita di martirio, e lasciato in balia di un popolo sanguinario e feroce sconta colla morte, con i martiri il gran delitto di esser NERO.

Gli Italiani non si troverebbero nelle migliori condizioni del nero, se non sapessero far rispettare un po' più il loro diritto e la loro vita, e se i fratelli d'oltre Oceano non insorgessero a far comprendere alla Repubblica dalle striscie e dalle stelle — che fra i popoli latini esiste un'opinione, esiste il buon senso e che per essi un'offesa fatta ad uno è un'offesa fatta a tutti. Non è però raro il caso d'un Italiano condannato a morte o alla galera innocentemente. Di tali casi ne accadono tutti i giorni. A preferenza si tenta colpire colui o coloro, che cercano di divulgare in mezzo al popolo lavoratore il verbo della rigenerazione umana. Se l'onestà del colpito è troppo palese, si ordiscono complotti; si tendono agguati, affinché il malcapitato, incappi nella rete saggi.

Oggi è il caso di Sacco e Vanzetti. Uomini onestissimi, feali, sinceri, uomini amanti della libertà, instancabili propugnatori d'idee liberarie, non potevano che dare sull'occhio alla giustizia cristiana di questo paese. L'occasione si presenta coll'uccisione di due individui a scopo di furto. L'opinione pubblica si rivolge contro la polizia incapace di scoprire i criminali. La polizia umiliata vuole a qualunque costo riabilitarsi, vuole dimostrare la sua capacità, il suo talento. Di qui il complotto, qui incomincia la tragedia. Sacco e Vanzetti, Italiani, sovversivi per giunta, sono le vittime designate; le vittime adatte alla bisogna.

Acciuffati, senza una prova, senza una spiegazione vengono accusati come gli esecutori del delitto orrendo. L'opinione beota di questo paese sempre ostile contro gli stranieri respira con soddisfazione, rialza sul suo assentimento, e la sua approvazione il prestigio della polizia, che getta ancora una volta dinanzi al carnefice le vite di due lavoratori, in nome di dio e della giustizia.

Se la forza e l'unione di tutti gli Italiani non faranno comprendere ai persecutori di queste due povere vittime, che dietro di essi c'è una moltitudine che vigila, e s'agita per il trionfo dell'innocenza, Sacco e Vanzetti saranno perduti e per sempre.

La protesta alta, solenne ammonitrice, dovrà far comprendere agli Inquisitori che gli Italiani vindici austeri della dignità umana non indietreggeranno, non piegheranno finché giustizia non verrà fatta; finché Sacco e Vanzetti non saranno posti in libertà.

Le prove d'una dozzina di testimoni che giurano sull'innocenza degli accusati, sarebbero state sufficienti, in un paese civile, a ridar loro la libertà. In America no! In America si scartano, si rifiutano, si considerano nulle le testimonianze d'una dozzina di persone, perché di razza Italiana, perché non Americane.

Oh feroce e esecrato Zar della Russia feudale e assoluta, tu sei riabilitato. Tu almeno scontasti colla vita i tuoi delitti; costoro invece, ancora incontrastati regnano e trionfano... La protesta, che ogni giorno dilaga e si spande dà a sperare che Sacco e Vanzetti mediante l'energia dei propri fratelli saranno salvati. Noi confidiamo in questo. Confidiamo in tutti gli uomini di cuore, confidiamo nel loro appoggio e nella loro solidarietà.

Italiani! Quei nostri fratelli in pericolo vi porgono le mani. Essi non possono, non debbono perire. Italiani! A voi la gran parola.

PORFIRI PORFIRIO, Chicago, Ill.

NATALE

di Gabriele Saitarelli

(Continuazione vedi num. precedente)

Tutti i miti adorati dalle religioni barbariche hanno la nascita, la vita, la morte e la figurazione in tutto e per tutto eguale a Gesù Cristo. Facciamo, li brevemente in rassegna. La prima adorazione dell'umanità — così il Bosai — va al ministro maggiore della natura, al datore di ogni bene alla luce in creata ed eterna, alla forma fecondante dell'universo. Dal sole deriva l'idea prima di Dio. L'etimologia stessa del nome di Dio viene da un attributo del sole, do NEVV o dalla DIVV che nel sacro scritto, lingua primitiva dei popoli ariani, significa appunto il LUMINO.

Nel rito vedico si celebrava ogni anno la nascita di Agni al solstizio d'inverno (25 dicembre) vale a dire all'epoca che coincide col rinascimento annuale del sole. Questa data era annunziata astronomicamente dall'apparizione di una stella. Il bambino veniva deposto sulla paglia. Al suo lato si conduceva la vacca che ha fornito il burro, e l'asino che ha portato il soma, liquore spiritoso che serviranno ad alimentarlo. In seguito è portò sull'altare, e gli viene versato del soma e gli vien sparso del burro. da questo momento prende il nome di Unto (in greco Cristo, Cristo). L'offerta del pane e del vino era presentata al fuoco sacro sull'altare: il fuoco lo consumava e lui innalzava in vapore verso il cielo per riubarli al corpo glorioso del padre celeste, il sole. Agni divenne il Dio del Sole.

che viene distribuita tra i preti e i fedeli. L'antica divinità indiana con i suoi riti allegorici è rimasta il dogma fondamentale di tutte le religioni che si succedettero, incluso il Cristianesimo.

Tutte le divinità che ancora si adorano nelle grandi religioni, malgrado la luce mistica che le circonda, non sono altro che i miseri avanzi delle moltitudini e guerili credenze che l'umanità primitiva immaginò per spiegare i fenomeni incomprendibili che si svolgevano nel suo mondo interno ed esterno. Negli antichi cristiani il sacramento ha la forma del sole e rappresenta Cristo, la cui leggenda è identica a quella mitica di Jeseus Christus, di Mitra Orco, ecc. Lo stesso Dio padre cristiano siede in mezzo ai due fiumi, mentre i suoi ministri si lasciano un disco senza capelli al centro della loro testa come usavano i sacerdoti del Dio sole Mitra.

Nella religione dei Persiani la nascita del Dio Mitra fu annunciata da una stella che qual servo fedele guida i Re Magi. La leggenda cristiana di San Giorgio è precisa copia del Perseo che libera Andromeda. Nel medioevo era talmente radicata la reale esistenza del demone che si vedevano diavoli dappertutto. Tutte le leggende del demone delle altre religioni sarebbero a rendersi più spaventosa la sua figura presso i cristiani.

Le antiche religioni davano sulla nascita, parentela, vita, morte e resurrezione del loro miti, più informazioni

che gli Evangelisti ci hanno tramandati. Questi miti furono adorati dai grandi popoli e infine fu riconosciuto non essere altro che leggende. Date queste condizioni, è agevole porre in dubbio l'esistenza divina di Cristo. Discend dal cielo sulla terra, in carnazione nel grembo di una vergine, morte violenta, visita all'inferno, risurrezione, ascensione al cielo, sono gli atti in cui può dividersi la commedia dell'esistenza del miti religiosi.

Un altro punto di contatto fra i diversi miti è quello di esser nati da una donna vergine. Intorno alla verginità di Maria, però, conviene far parola.

La verginità della madre di Gesù non fu d'importanza presso gli evangelisti, anzi ad eccezione del "Magnificat" di Luca, non abbiamo altro passo che ci mostri chiaramente di aver inteso la missione divina del figlio. La teoria della verginità è di origine non cattolica; ebbe origine in un apocrifo del secondo secolo, messo all'indice dei libri proibiti, intitolato "Evangelium Jacobi". Quando anzi Tertulliano, portato da uno zelo morboso, abbracciò gli errori dei Montanisti che vietavano le seconde nozze, gli ornamenti teatrali del cortile, lo studio delle scienze profane, ecc., Origene, sommo fra i sommi dottori della Chiesa, lo confutò adducendo come prova dell'eresia in cui era caduto — il secondo matrimonio di Maria, madre di Gesù. La menzione della verginità è, invece, frequente nei scritti apocrifi.

I padri la scomobbero. Agostino ripetutamente asserisce che ella nacque in peccato originale (De Gen. ad. let. X, 18) e Ausilio dichiarò (Cur Deus Hom. II, 46) che "La Vergine stessa, mentre egli (Cristo) fu assunto, fu concepito in iniquità, e in peccato la madre lo riceve, e con peccato originale fu ella nata; perché anche ella peccò in Adamo; in cui tutti peccammo". Dello stesso parere è Damiano. Un esame degli scritti degli autori dei primi secoli è oltremodo interessante, ma noi lo omettiamo per brevità. Ci basti qui notare che i vangeli sono unanimi nell'attribuire fratelli e sorelle a Gesù.

L'evangelo di Giovanni — Giovanni è considerato amico della famiglia di Gesù — è assai esplicito: "Dopo di che, Gesù disse a COPOLANO, insieme a sua madre, ai SUOI FRATELLI, e ai suoi discepoli". Poca più oltre lo stesso autore ci dice ancora: "Ora, la festa dei giudei, detta festa dei Tabernacoli, si approssimava. E i SUOI FRATELLI gli dissero: Parti di qui e vattene in Giudea, a ciò che i tuoi discepoli vedano le opere che tu fai... Poiché i SUOI FRATELLI stessi non credevano in lui, Gesù disse loro: Il mio tempo non è ancora venuto. Andate alla festa, io non vi vengo ancora. Ma allorché i SUOI FRATELLI furono partiti, si recò anch'esso alla festa, non già predicando, ma di nascosto" (Giovanni, VII, paragrafo I e II). Come è constatato la famiglia di Gesù non credette alla sua essenza divina. Essa lo rimproverava con sarcasmo della sua pretezione. La madre e i fratelli, considerandolo come insano, volevano impadronirsi di lui e farlo recedere (Marco, Cap. III, 21). Il vangelo di Luca: "Allora sua madre ed i SUOI FRATELLI vennero a trovarlo, ma non lo poterono avvicinare a causa della folla. E qualcuno lo avvisò: Tua madre e i FRATELLI sono là che desiderano di vederti". (Luca Cap. 8, vers. da 19 a 22) Marco racconta lo stesso incidente (Cap. 3, vers. 31 a 35) e Matteo lo racconta presso a poco in termini identici (cap. XII, vers. 46 a 50). Nel cap. XIII, paragrafo 54 a 58, Matteo entra in qualche dettaglio, facendo così parlare gli abitanti di Nazaret su Gesù: "Dov'è provengono a quest'uomo tanta saggezza e tali miracoli? Non è egli il figlio del falegname? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non stanno esse continuamente fra noi?" Marco (cap. VI, paragrafo 3) fa tener loro lo stesso linguaggio: "O non è egli il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Giuda e di Simone? A le sue sorelle non stanno fra noi?" Alcuni dei fratelli di Gesù gli sopravvissero, dacché l'apostolo Paolo nella sua epistola ai Galati (Cap. I, paragrafo 18 e 19) così si esprime: "E non vidi alcuno degli apostoli se non Giacomo, fratello del Signore". Egli "Atti di Apostoli" posteriormente alla morte di Gesù, ci dicono (cap. I, paragrafo 14): "Tutti costoro perseveravano di comune accordo, nella preghiera, e nella orazione, con le donne e Maria, madre di Gesù, ed assieme ai suoi fratelli."

A fianco della Bibbia e dei quattro Evangelii, ammessi dalla Chiesa, si trovavano una folla innumerevole di leggende. Pochissimo giunsero fino a noi; le altre sono scomparse, e noi potevamo giungere solamente a qualche sparsa frammento; all'aspetto chi ha scritto i quattro Evangelii canonici, ha dato fuoco a interminabili e oscurissime discussioni. L'abate Migne, nella sua dotta opera: "Il dizionario degli apocrifi", cita circa ottocento trattati e leggende apocrife. Alla fine del quarto secolo, S. Girolamo dichiara che i vangeli scritti in latino comprendevano altrettanto veroni differenti, quanti erano gli esemplari (San Girolamo, Prefazione degli Evangelii). Per ordine di papa Damascodruside dal greco in latino, gli evangelii, in modo da arrivare a un

# Cinque settimane nella Russia dei Sovieti

BENJAMIN SCHLESINGE  
Continuazione vedi No. 50)

Mi sono stati necessari quasi cinque giorni per compiere il viaggio da Kovno a Mosca.

Ho lasciato Kovno il venerdì sera, 24 Settembre, e soltanto il dopopranzo di martedì 28 settembre mi è stato possibile raggiungere il Deposito di Aleksandrovskij a Mosca.

Eravamo quattro di noi in quella comitiva.

Abbiamo peggio in ferrovia l'intero confine russo fino a Mosca. Al convoglio erano attaccati dei carri che portavano le tracce delle antiche comodità.

Ma erano soltanto vestigia, giacché ogni confort era sparito.

I sedili di velluto erano rattoppati e la maggior parte coperti di stuoie sdrucciate e ruvide.

Il toilet addirittura indecente. I marciatori ed i guancialetti di cui erano forniti i dormitori così poco confortevoli che scacciarono la voglia di dormire anche al più atarachi e bisognosi di sonno.

Ciò non pertanto allo scendere del treno ed a viaggio finito io mi sentivo fresco e forte come se avessi fatto una delle solite gite da New York a Philadelphia.

Sceso dal treno e trovato un veicolo per trasportare me ed il mio bagaglio all'Hotel Metropol, al meschino prezzo di sei mila rubli, appena raggiunta la meta, mi sono indirizzato al Commissariato degli Affari Esteri, annesso all'albergo.

Santeri Nuorteva, di recente conosciuto in New York, il quale soprasiedeva ad uno dei più importanti uffici di Affari Esteri, mi ha fornito un certificato, controfirmato da Chichirine, e col quale io ero libero di girare la città di Mosca. Fornito di questo importante documento mi son dato subito alla ricerca di qualche americano che io avevo già conosciuto in New York.

Nuorteva intanto mi aveva invitato a dare il mio recapito all'Hotel Savy, dove al ritorno dal mio giro avrei trovato una stanza per l'alloggio durante la mia dimora in Mosca.

«Se hai bisogno di mangiare, mi diceva Nuorteva nel darmi il passo, vieni nella mia stanza a fare colazione; son già le 4 pom. e prima dalle 9 (ora della cena) non troverai da mangiare in Mosca».

Rifiutando l'invito, perchè premuroso di mettermi in giro, non potevo mai sopprimere di non poter trovare un ristorante qualsiasi ove far colazione.

Ma per me nuove arrivate è stato impossibile trovare in Mosca un posto ove poter mangiare.

Soltanto dopo qualche giorno di dimora mi è stato possibile scoprire dei luoghi ove era facile trovare un uovo legando mille rubli, un aringa per 500 rubli una libbra di pane nero per 400 rubli, una tazza di thè con due pezzetti di zucchero, per 200 rubli, una mela per 50 rubli dieci sigarette per 300 rubli ed una scatola di fiammiferi per 250 rubli. E scoprendo questi luoghi restava meravigliato della enormità dei prezzi non credendo possibile che potessero esistere in Mosca, compratori disposti a sborsare per quelle povere derivate cifre così esorbitanti.

Il primo conoscente che ho potuto rinvenire è stato il Dr. Max Goldfort. Parecchie settimane prima di lasciare New York, aveva saputo che in Mosca il Dr. Goldfort era conosciuto sotto il nome di Petrovsky e ch'egli era il Direttore della Scuola militare per gli ufficiali della Russia dei Sovieti.

Ma né Nuorteva, né alcuno degli impiegati del suo ufficio conoscevano l'indirizzo o il numero del telefono di Petrovsky, ed ero stato da loro consigliato di indirizzarmi a Boris Reinstein per mezzo del quale avrei potuto ottenere gli indirizzi degli ex Americani al presente dimoranti in Mosca.

Reinstein, che viveva nel passato in Buffalo, N. Y. era molto conosciuto in Mosca, ove occupava una importante carica nel Commissariato del Lavoro.

Mi è stato facile ottenere il suo indirizzo e da lui mi son recato.

Boris Reinstein mi ha ricevuto con grande cordialità, e mi ha dato tutte quelle informazioni che mi erano necessarie e che erano esattissime data la sua esperienza acquistata in Russia durante gli ultimi quattro anni.

L'ho trovato debole perchè ancora convalescente di tifo, di cui era stato attaccato parecchi mesi addietro, ma, debole com'era, si mostrava felice di trovarsi nella Russia dei Sovieti ed dimostrava un grande entusiasmo di quanto avevano fatto i Bolsceviki durante questi tre anni.

«Noi affermiamo la fame ed il freddo, mi ha detto, ma la nostra anima è calda e soddisfatta».

«Ma, di grazia, gli ho chiesto, quando finiranno queste penurie?»

«Il vocabolo "quando" ha risposto Boris, noi l'abbiamo cancellato dal nostro dizionario».

«Ma chi è possibile soltanto a parole, ho replicato io come in dibattimento».

Il essere umano che ha fame, freddo ed è assai di forza non è materialmente atto alle produzioni.

«Tu hai ragione», ha risposto, ed ecco perchè noi ci siamo appellati a tutti i lavoratori del mondo di costringere i loro governi a togliere il blocco della Russia e a non scatenarci altre guerre».

E poi, con tutto il blocco e cogli appelli lanciati ai compagni lavoratori, noi ci siamo ingegnati di lavorare in pace e di produrre il necessario alla vita.

Il fatto del Soviet di Russia dipende allora dall'azione dei governi stranieri: quale speranza resta se il blocco non finisce e la guerra non cessa?

«Noi continueremo a fare quello che stiamo facendo», ha dichiarato Boris, «noi resteremo col freddo e colla fame ma combatteremo sempre. La classe lavoratrice della Russia non cederà ad un'ipotesi di capitolarismo ed il militarismo saranno scomparsi dal mondo».

«Ma Dio solo sa quando ciò potrà avverarsi ho osservato io».

«I nostri figliuoli continueranno la lotta collo stesso nostro ardore e colla stessa fede. E se il successo va al di là delle nostre forze, i nostri figliuoli vi consacreranno le loro puerili, l'ideale trionfi».

Provati a visitare le nostre scuole e noi potrete dimora e darla stesso osservarsi se noi sappiamo educare la nuova generazione».

I nostri figliuoli saranno gli eroi invincibili delle lotte future, ha esclamato Boris in uno slancio di entusiasmo.

Reinstein mi ha dato, a conversazione finita, l'indirizzo del Dr. Goldfort promettendomi di introdurre al più presto possibile a Lenin, ed a Trotsky, il Presidente della Russia Trade Union Federation of Soviets.

E subito mi son dato a cercare Goldfort-Petrovsky, e vi son riuscito facilmente.

Dopo una quindicina di minuti di attesa al telefono quasi lo stesso tempo necessario al telefono di New York, il Dr. Goldfort, riconoscendomi alla chiamata, mi ha detto in inglese: Se vuoi vedermi, non rimettere ad altro giorno la tua visita.

Però l'appuntamento è stato fissato a mezzanotte, e non prima della occupazione del Dottore.

Dopo aver passato qualche ora in giro per la città, era abbastanza informato sulle usanze del luogo in modo da ritenere che la mezzanotte era un'ora usuale per compiere delle visite.

Infatti l'appuntamento con Lenin veniva fissato anche per la mezzanotte.

Quartiere fissava l'1 a. m. per un altro convegno.

In Mosca si cammina in tutte le ore della notte come se fosse di giorno e le notizie che corrono nelle altre parti del mondo ed in America intorno ai pericoli che corre colui che è ben vestito e si azzarda a transitar di notte per le vie di Mosca sono delle favole.

Anzi io ritengo che vi maggior sicurezza per passeggiare, anche se abbigliati con lusso, in Mosca che in Chicago per esempio.

Spesso, durante la mia dimora in Mosca, mi è capitato di dover percorrere le strade della città a mezzanotte passata ed anche fino alle 2 e alle 3 del mattino e, sebbene vestito di di sorotto overcoat e con i guanti ed orologio d'oro, non sono mai stato molestato da nessuno.

E per quanto abbia domandato, a tentati non me sono stati neanche consumati a danno di altri passanti. Al lorché finivo di parlare al telefono, Goldfort-Petrovsky erano le 5.30. Ancora era giorno, il tempo sereno invitava a passeggiare ed io mi son dato a gremura di mettermi in giro per fare la mia prima conoscenza con la città di Mosca.

Mosca è una delle rare e belle città della Russia. Le strade principali sono basolate d'asfalto ed ai lati adornate di alberi.

Le opere architettoniche attraggono lo sguardo dei visitatori ad ogni breve tratto, e le splendide piazze e parchi ridenti s'incontrano a non lunghi intervalli.

Queste strade non sono state rinate a palazzi non hanno avuto nessun cesteuro negli ultimi sei anni eppure non hanno nulla perduto dell'antico splendore.

L'uragano della rivoluzione pare sia passato al disopra della città. Le sontuose chiese di Mosca non sono state danneggiate.

Il grido rivoluzionario di abbattere non ha avuto nessun effetto, se si eccettua la cupola d'una sola chiesa che ha sofferto dei danni.

I capi Bolsheviki che all'imboccatura d'ogni via principale avevano fatto porre delle tabelle per proibire qualsiasi danno alle chiese, sono stati scrupolosamente obbediti.

Alla vigilia della rivoluzione rinvase in Mosca la campana a stormo.

accorciando, aggiungendo, contraffacendo, correggendo a una versione unica. Ci guadagnò quel che temeva: la fama d'impostore e di sacrilego. Nella traduzione della Bibbia rimaneggiata cento testi. Nel secondo secolo gli evangelisti non meritavano più alcuna fiducia e le numerose sette rimasero separate più volte il loro testo. Del resto lo stesso San Agostino ha detto: «Non crederei affatto ai vangeli se non vi fossi costretto dall'autorità della Chiesa». I quattro evangelisti giunti fino a noi non sono che un impasto e oscura riassunto di poco men che mille testi e fatti in tal modo da concordare — volte si e volte no. Abbiamo detto che il dogma della Verginità è di origine eretica. Ecco come un libro, rifiutato dalla chiesa in molti punti e ricopiato in molti altri. «L'Evangelo della natività di Maria e dell'infanzia del Salvatore», attribuito a San Matteo, risolve galantemente la questione. «Il buon Giuseppe corse alla ricerca di due levatrici: Zelemi e Salomé. Quando queste giunsero al capezzale di Maria, il parto era già avvenuto. Zelemi s'avvicinò, toccò Maria, e constatando che ancora è vergine, emette alte grida di meraviglia. Salomé non vuole prestar fede alle affermazioni della sua collega, e domanda a Maria il permesso di controllare. Maria acconsente. Salomé proclama, a sua volta, la verginità. Ma la sua incredulità è funta. La sua mano si dissecca, e l'imprudenza è tormentata da atroci dolori. Fortunatamente interviene un angelo, che la ordina di toccare Gesù». E guarisce. «Il Protovangelo di S. Giacomo» (c. XIX e XX) ci offre la medesima versione. In realtà, secondo i primi evangelisti apparsi, Maria fu e rimase, per se colli, una buona madre di famiglia. Né gli apostoli, né lei stessa, accennarono mai alla sua pretesa verginità. Astrazione fatta dai Vangeli noi non possiamo di Gesù che una biografia dovuta a Celso, un filosofo che visse due secoli appresso.

Celso sembra un uomo di ingegno libero e facile ad usare il suo linguaggio veemente contro a qualunque assurdità. I mostruosi paradossi della nascente religione dovettero farlo fremere di sdegno. La sua opera, intitolata «I Discorsi della Verità», fu distrutta dalla Chiesa, ma Origene, che tentò confutarla, ce ne ha tramandati alcuni brani. Dice Celso: «Gesù nacque in Giudea. Fu figlio adulterino di un legionario romano chiamato Pantego. Maria, sua madre, fu cacciata dal marito, al quale era stata denunciata la sua cattiva condotta. Essa vagò alla ventura e si servì segretamente del furore dei cattolici. Il ragazzo era brutto, mal conformato, di bassa statura. (Confronta S. Giustino, S. Clemente di Alessandria e S. Cicerlo). Egli si rifugiò in Egitto ove visse miserabilmente lavorando per gli altri (Il silenzio dei Vangeli sulla gioventù di Cristo, ne sono una conferma). Gli egiziani erano riconosciuti maestri nell'arte della prestidigitazione e della magia: esercitavano gli stessi, guarivano le malattie, facevano a migliaia giuochi di destrezza. Gesù fu iniziato a quest'arte, ed al suo ritorno in Giudea, in prezza al popolo primitivo e ignorante che lo ammirò, acquilò una reputazione sovrumana. Belle si lavorò, questo vagabondo si pose mendicare in compagnia di altri dodici famuloni poco scrupolosi e si unì femminile senza moralità, le quali mantennero questa carovana sospetta. (Confronta Luca VIII, 2 e 3) La divinità di Gesù».

del resto, fu considerata tale solo dagli ingenui. Messo due volte dai Farisei al punto di fare un miracolo, egli vi si rifiutò con una ostinazione facilmente comprensibile (Matteo XII, 38 e XVI, 1). Per lo stesso motivo raccomandò ai discepoli di non parlare dei suoi miracoli e di non predicare che egli era il Messia (Marco, V, 43, V, 43, XII, 9, III, 12, 30; Luca, V, 14, XVIII, 9, XVI, 20, XVII, 16). In altro passo Matteo ci dice: «Egli non fece che pochi miracoli a causa della loro incredulità».

## Ai membri della Mutua Socialista di Chicago

Sabato 8 del p. m. per le ore 8 p. m. i membri iscritti nella Mutua Socialista, sono invitati nella sala delle sezioni socialiste del 17mo Quartiere, 920 W. Grand Ave.

Oltre dei membri iscritti si pregano ad intervenire anche le compagne e compagni non iscritti.

Sono da prendersi provvedimenti risolutivi per la vita di questa nostra istituzione, alla quale si sono dati tanti primi entusiasmi ed era molti dei stessi membri iscritti, non prendono quella parte attiva doverosa per tutti i membri di ogni organismo e tanto più quando questi sono socialisti.

La mutua socialista fu fondata da quei compagni che, giustamente disdegnano di far parte a mutue con scopi patriottici o campanilisti, giusto perchè come socialisti intendiamo che ogni organismo creato da operai, debba avere carattere internazionale.

Il dovere di solidarietà fa spere nelle nostre sezioni ricorrere a collette per soccorrere compagni infermi, sono collette fatte per scopo, come si disse, di solidarietà, ma sempre anche la solidarietà fra compagni reca un certo carattere d'umiliazione, ciò che non è invece con la mutua, come la nostra basata sui nostri principii.

Un compagno che si trova ammalato fu richiesto di permettere che a lui favore fosse fatta una colletta. Esso rispose ch'essendo iscritto alla nostra mutua non chiede colletta ma se quei compagni sentono il dovere socialista dovrebbero compiere completamente scrivendosi tutti alla Mutua.

Ciò ci pare sia sufficiente per dimostrare a tutte le compagne e compagni come sarebbe loro dovere di iscriversi nella nostra organizzazione.

I membri iscritti debbono compiere il loro dovere di partecipare attivamente alle sedute, perchè solo allora uniti in assemblea si possono anche studiare i modi e i mezzi di migliorare la mutua, di riformare lo statuto se si crede necessario per poter dimostrare a tutti che i socialisti, specialmente sentono il dovere di tener in vita le loro istituzioni, pur se di mutualità, ma necessarie nel sistema attuale, che la borghesia non assicura ai proletari il diritto alla vita neanche se ammalati o lo fa, in casi speciali, con il solito umiliante titolo di carità o beneficenza.

Nessuno manchi alla suddetta seduta dell'8 p. m.

S. SCARUFI, Segr.

## LIBRERIA SOCIALE 1044 West Taylor St. CHICAGO, ILL.

Dr. V. Ferrari  
La questione della tubercolosi - spiegata al proletariato.  
PREZZO ..... 15c

## Congressino Interstatale per gli Stati dell'Illinois Indiana e Wisconsin

Per Domenica 16 Gennaio 1921 è convocato il Congressino della Interstatale per gli Stati Illinois, Indiana e Wisconsin alla sala sita al 920 W. Grand Ave. Chicago, 2 P. M.

ORDINE DEL GIORNO  
1. — Verifica dei Poteri.  
2. — Relazione Morale e Finanziaria del Segretario.  
3. — Propaganda scritta e orale.  
4. — Varie.

Dopo il Congressino avrà luogo l'adunanza annuale degli Azionisti della Cooperativa Tipografica di Chicago.

Alla sera alle 8 P. M. avrà luogo un piccolo banchetto familiare con trattamento musicale.

Le Sezioni aderenti all'Interstatale nominino subito il loro delegato al congressino e ne mandino notifica al Segretario Arturo Culla 1044 W. Taylor St., Chicago, Ill.

Sono invitati oltre ai delegati anche quei compagni isolati di località ove non esiste Sezione, affinché non solo possano conoscere personalmente i compagni tutti, ma possano portare il loro contributo di consiglio e di entusiasmo.

IL SEGRETARIO  
N. B. — Le Sezioni di Chicago prenotino a tempo gli aderenti al banchetto e ne rendino noto il numero non più tardi del 10 Gennaio al comp. A. Culla 1044 W. Taylor St., Chicago, Ill.

## GRAN BALLO MASCHERATO A CHICAGO

Per iniziativa del Cook County, Socialist Party, la sera di SABATO 1.º GENNAIO 1921 NELL'ASHLAND (Carmen's) AUDITORIUM Cor. S. ASHLAND BLVD. and VAN BUREN ST. avrà luogo un Gran ballo mascherato

CON PREMI ALLE MIGLIORI MASCHERE il totale dei prezzi dei premi è di \$150.00

Biglietto d'ingresso acquistati prima del 1.º gennaio all'ufficio del Cook County 220 So. Ashland Blvd. compresa tassa di guerra 30c. Alla porta costeranno compresa la tassa di guerra 50c. Suonerà rinomata orchestra.

All'entrata dei conventi, masse intere di popolo, vecchi, giovani e donne si vedono inginocchiati giornalmente in atto di preghiera.

Le vie di Mosca hanno l'aspetto di piste, su poche di esse è attivato il servizio dei carri e delle automobili ed i venditori di giornali sono quasi sempre privi.

Il continuo scampato delle stundine rovoli chiese sembra come lo annuncio d'una tristezza generale che incombe su tutti i cuori.

Le strade di Mosca sono mantenute molto più pulite di quelle di Philadelphia, Boston e Chicago. Molissime persone che non hanno mestiere e che per debolezza fisica non sono adatte ad un lavoro pesante, vengono a Mosca adibite alla pulizia delle strade, parte questa gran folla sono in maggior parte donne di media età. E così la pulizia in molte strade vien fatta più

d'una volta al giorno, con tutto quel personale reclutato.

Quando mi trovavo a passeggiare nel Boulevard Tsvetkov dimenticavo per parecchi minuti di trovarmi nella capitale dei Bolsheviki, tanta era la nettezza meravigliosa di quel pubblico passeggio. I laici marcianti sono spuntualmente affollati di gente e sui sontuosi palazzi abbondano le insegne a grosse lettere dorate.

Osservando meglio quei sontuosi palazzi dagli ampi portoni vedeva uscire dalle interrotte di gente con zette di viveri fra le mani e su altre entrate delle lunghe file di popolo in attesa del proprio turno.

A guardare in faccia tutta quella gente, senza notare un servizio ma viceversa un contegno di serietà maestosa mi sembrava di sottostare come ad incubo insopportabile.

(Continua)

# L'Islam nella terza Internazionale

La nostra posizione di eretici è ora semplificata e chiarita dal sopravvenire dei cosiddetti «21 punti di Mosca», che sono come le Tavole della legge, il decalogo della Terza Internazionale. Le nostre opinioni intorno al valore, alle funzioni, alla possibilità della violenza rivoluzionaria, intorno alle circostanze e ai modi dell'ascesa ai poteri dello Stato, intorno ai metodi della socializzazione, ecc., offrono in passato la materia definibile dei nostri dissensi e tuttavia li alimentano. Ma, ormai, la pietra di paragone del Socialismo sono i 21 punti di Mosca, è la Terza Internazionale; chi è con questa accetta quello, e viceversa; chi dissente dal decalogo, è il reietto, l'escluso. O conformista, o socialtraditore!

Ora, talune delle proposizioni fondamentali di Mosca noi le respingiamo e le respingiamo in quanto siamo fermamente persuasi che esse sono antisocialiste. E' stato detto che sono anarchiche. Ma anche questa definizione è inesatta. L'anarchismo è, per modo di dire, uno sviluppo logico ulteriore del socialismo: è il disegno di una società, le cui premesse troveranno la loro realizzazione nel consolidarsi della società socialista; ma, ad ogni modo, l'anarchismo è sulla stessa linea del socialismo marxista. Il bolscevismo — come lo cercherò di dimostrare — è una diversione da questa linea socialista. Ad un certo punto, esso scostava dal nostro regno ideale, torna a metodi e ad ideologie pretocialiste, borghesi; e, sebbene mascheri la sua diversione con paraventi molto accesi, con ideologie minacciose, e sventoli alla testa della sua marcia retrograda bandiere molto fiammanti — la marcia è retrograda e le bandiere sono ingannatrici. La prova di questa nostra risoluta affermazione è, fra l'altro, in quei punti della Bibbia moscovita nei quali s'impegnano i socialisti e i lavoratori di tutto il mondo ad assumersi la impresa, e le relative responsabilità, della sollevazione dei popoli coloniali contro le grandi Potenze europee, che le dominano, inquadrando il nazionalismo panslammico nella Terza Internazionale.

Tutto solo sa se io abbia mai risparmiato, sarcasmi ed invettive all'imperialismo europeo, di qualsiasi colore, sia esso inglese, francese, tedesco, belga, olandese; ed ho fatto più volte fremere le anime equilibrate con le mie parole di appassionata ed augurale simpatia, verso tutti i ribelli — heri, galli, o rossastri che siano — contro i predoni e gli assassini della politica coloniale. Vi è di più: io ho avuto più volte occasione di affermare, nei miei discorsi e nei miei scritti, che il sopravvenire dei popoli orientali alla ribalta della storia, il loro incedere risoluto verso il consorzio dei popoli liberi, nel sodalizio della civiltà umana, segnerà un ringiovanimento del mondo, significherà la inclusione di nuovi artefici di ricchezza materiali e morali nella fucina internazionale, nella quale noi vediamo antichi martelli battere sempre più fiaccamente sui destini umani, perchè le braccia che li impugnano sono diventate molto vecchie per il nulliscolare lavoro. Ben vengano, i nuovi nostri fratelli, dalle sponde del Gange, dal continente nero, dalle praterie americane; a rinsanguinare le nostre vene, a rinvigorire il nostro lavoro, ad alitare sulla nostra vecchiaia la loro giovinezza! — Dacché le grandi Potenze europee, durante la guerra, ci hanno fatto sciabolare sulle piazze di Parigi dai Senegalesi, ed hanno gettato le donne dei nostri territoriali al fronte nelle braccia degli Indiani, noi Europei non abbiamo più alcuna pregiudiziale, disdegnosa contro il colore della loro pelle. Dopo tutto, i figli delle future «mesalliances» di razza verranno fuori soltanto un po' più pallidi o più bruni di noi; e seconda, che col rosso della nostra pelle si sarà impastato il giallo asiatico o il nero africano; ma sotto la pelle scorrerà del sangue umano meno anemico, e batterà un cuore propriamente umano, meno del nostro stanco di amare e reso asenico dagli odi innumerevoli.

Per affrettare queste nozze e questi fausti eventi metici noi siamo pronti a fraccassare tutte le barriere, a concedere tutti i diritti e tutte le libertà ai popoli coloniali, a spezzare le loro catene ed a fabbricare con esse rotule, per trasporti più celere in Europa, accanto ai nostri focolari, nelle nostre città e nei nostri campi. Ma non ci si domandi di fare loro la predica nazionalista, di insegnar loro ad odiare il «cane cristiano», il puzzolente europeo, in quanto il cristiano europeo fu ed è il loro depredatore e il loro aguzzino; non ci si domandi di esaltare in essi il fanatismo per i versetti del Corano e il disprezzo per l'Occidente, perchè noi amiamo anche l'Occidente, e non soltanto l'Oriente, e perchè non vorremmo istupidirci col Corano dei musulmani, dopo avere abbattuto sotto la incredulità e lo scherzo il Corano dei cattolici. Soprattutto, non ci si domandi di riconoscere tutte queste imprese per socialismo di zecca, non si pretenda da noi di togliere la tessera del Partito Socialista — come ci si domanda da Mosca — a Filippo Turati, per consegnarla ad Enver Pascià, o agli altri nuovissimi e straordinari «tovarish» musulmani di Nicola Lenin. Questo è impossibile, questo oltrepassa le colonne d'Ercole della nostra buona volontà, della nostra sensibilità socialista; e soprattutto, è al di là o al di qua del socialismo, ma è certamente fuori del socialismo. Anzi è contro il socialismo.

Il movimento di emancipazione dell'Islam è una ribellione della coscienza musulmana, profondamente offesa dalla politica bestiale degli anglo-francesi contro l'Impero Ottomano, ed obbedisce, altresì, all'impulso di ideologie profondamente nazionaliste. E' l'urlo di coloro e di vendetta dell'irredentismo religioso e politico del mondo coranico. Ora, se questo movimento attingesse come io fervidamente gli auguro — un coronamento vittorioso, il massiccio imperialismo britannico e quello odioso e vanesio dei Francesi andrebbero in Iran e al martello, bensì quella verde del Profeta con la mezzaluna; e come ogni altra riscossa nazionale, nella storia, anche quella dell'Islam ha un contenuto d'interessi e di ideologie borghesi e tende a realizzare nel trionfo della patria la costituzione di un regime capitalistico, di xenofobia economica e commerciale, in cui, in sostanza, i congegni e i risultati della produzione debbano rimanere in possesso del capitalismo nazionale della «élite» borghesizzata.

Durante la guerra, l'Intesa non ha insegnato agli Indiani, agli Egiziani, ai coloniali in genere, solo l'eccezionale uso delle mitragliatrici.

ma altresì il maneggio del meccanismo industriale, familiarizzandoli con i prodigi dell'elettricità e della chimica applicata al processo produttivo. E l'Islam non solo ha imparato, ma ha sviluppato la passione di servirsi, per la sua liberazione, delle armi e degli strumenti, che fin qui servirono alla sua oppressione e al suo sfruttamento. I Mussulmani hanno compreso perfettamente che essi potranno diventare liberi e possenti il giorno in cui avranno realizzato il pieno dominio dei mezzi di sfruttamento, delle risorse naturali dei loro paesi, e che questa loro emancipazione economica ha per premessa la loro emancipazione politica, la indipendenza nazionale dei loro doviziosi paesi. Naturalmente, questa concezione positivista della lotta contro la oppressione imperialista dell'Europa è esclusiva ai ceti elevati dell'Islam, che l'Inghilterra e la Francia in questi ultimi vent'anni chiamò a collaborare nel Governo coloniale, nel quale essi fecero l'apprentissage del procedimento capitalistico e dell'ordinamento amministrativo europeo. La folla dei fellah continua, sgranando le palline d'ambra dei suoi rosari; e a maledire il "cane europeo" e ad implorare da Maometto la distruzione; ma il rajà in redingote, il bey che ha sostituito l'automobile al cammello, vogliono diventare i padroni delle officine, gli armatori dei piroscafi, gli "exploiteurs" delle miniere, gli impresari della produzione e dei traffici orientali, sostituendo sulla nuca dei "leffah" il giogo del capitalismo indigeno a quello del capitalismo britannico e francese. Chi non tenga conto di questo nucleo centrale degli impulsi ribelli dell'Islam e si limiti a cercarli nel raffronto fra i versetti di Corano e le parabole della Bibbia, si smarrisce nella realtà del secolo XIX, supponendo di mettersi sulle tracce di quelle che maturano nel secolo XX.

Ora, com'è ammissibile che il Socialismo — dottrina e azione di emancipazione proletaria; militante contro l'irredentismo prolifico di guerre — si assuma l'impresa e le responsabilità ideologiche e politiche di un movimento nazionalista, il quale è fatalmente destinato a produrre attraverso fatali conflitti bellici in Oriente, l'avvento di regimi borghesi capitalistici sulle macerie dell'imperialismo coloniale? E non è supremamente ironico lo spirito di questa Bibbia di Mosca, che fulmina l'anatema contro ogni "compagno" europeo indiziato di condiscendenze sentimentali verso la Nazione alla quale appartiene, sino a creare per la sua eterna ignominia la qualifica di "social-patriota", e convoca le energie solidali del socialismo europeo per suscitare e diffondere fuori dell'Europa il più attivo ed esplicito "social-patriottismo"?

Il nostro posto non può essere sugli altipiani dell'India; nelle vallate della Media e della Persia e in quelle del Nilo, fra la xenofobia islamitica, per cominciare con queste decomposizioni, nazionaliste del socialismo il bellicoso irredentismo mussulmano. Il nostro posto è in Europa, e sul terreno della lotta delle classi, contro gli Stati Imperialisti, per abbatterli, per far cadere loro di mano, nell'istante stesso della loro caduta, i guinzagli secolari, con i quali tengono avvinto tutto il mondo coloniale. Noi avremo fatto per queste vie, su questo terreno classista, assai più che con le sobillazioni panislamiche, per la emancipazione di tutta la gente di colore, e lo avremo fatto rimanendo sotto le gloriose bandiere del socialismo, nella pienezza della logica marxista, rendendo onore alla pura e feconda tradizione del pensiero e dei metodi del socialismo internazionale.

Io non riesco a nascondere un sospetto maligno, che s'insinua come un folletto fra i miei pensieri, relativamente a questo "penchant" filoislamitico del bolscevismo russo. Nella mentalità bolscevica non scotte, forse, un filone di mongolismo, di fremente aspirazione al dominio degli occhi a mandorla e degli zigomi sporgenti, sulle rovine della frolla e bionda latinità?

Un poeta illustre del bolscevismo — Alessandro Blok — negli "Sciti" ci ha francamente rivelato quest'animo della rivoluzione russa e ci ha intimato di gettarci nelle braccia mongole, per la liberazione del mondo. Egli ci promette amabilmente di far scricchiolare i nostri scheletri in quel robusto amplesso e ci assicura che, così concitati, noi impareremo ad amare come non sapemmo mai amare. Ma noi siamo radicalmente avversi ad ogni dominazione; e non varrebbe la pena, francamente, di ripudiare i nostri padroni anglo-sassoni, che sono, almeno, delle graziose bestie bionde, quasi sempre amanti del bagno e del sapone da toilette e da bucato, per sostituirli con i Tartari dalla pelle grassa e dai piedi odoranti di formaggio stantio. Eppure — ciò ti sembra davvero sintomatico! — la spaventosa canzone panmongolista di Alessandro Blok ha incontrato tanto favore nella Russia rivoluzionaria, da autorizzare il sospetto che questa vi veda un po' riflessa poeticamente la sua propria immagine.

Ma una supposizione più positiva noi formuliamo circa queste tenerezze filoislamitiche, del bolscevismo russo. Preso brigantescamente alla gola dalla reazione controrivoluzionaria anglo-francese, esso cerca suscitare vespai ai suoi implacabili nemici, acciocché essi vi s'impigliano e siano obbligati a provvedere ai guai in casa propria, rinunciando a suscitarneli in casa altrui. Quale più felice piano, per raggiungere siffatto scopo, di una sollevazione delle colonie inglesi e francesi spalleggiate dalla rivoluzione sociale europea, acciocché la plutocrazia londinese e parigina venga a trovarsi tra due fuochi?

Noi comprendiamo appieno la legittimità e l'accortezza di questa strategia bolscevica russa, che include il socialismo europeo nella controffensiva diretta a difendere la rivoluzione contro i suoi brutali e insidiosi nemici; conosciamo anche il nostro dovere (e lo abbiamo compiuto e vogliamo compierlo) di assecondare tale strategia, combattendo a domicilio, in Europa, la controrivoluzione e continuando a combattere su ogni fronte la politica coloniale. Ma tuttocché è un nostro dovere verso lo "Stato" della Repubblica dei Sovieti, non può essere un requisito per appartenere alla Terza Internazionale. Intendo dire, che se il nostro fraterno aiuto alla lotta di difesa della Repubblica russa è un nostro preciso dovere di solidarietà con questa Repubblica e, soprattutto, è un nostro dovere di difendere in ciascuno la libertà di governarsi a suo piacimento; la partecipazione all'irredentismo panislamico non può e non deve essere una condizione per il nostro diritto di cittadinanza nel socialismo europeo. Noi vogliamo essere i compagni dei "fellah" egiziani e, sia pure, dei nomadi del Sudan; e vogliamo inondare la loro anima prona ed oscura delle verità luminose e suscitatrici del socialismo; ma preferiamo essere qualificati socialpatriotti e socialtrattori, anziché essere i compagni di Kemal Pascià e dello sciam di Persia. Noi vorremmo che la nostra piccola voce arrivasse sino al Kremlin, per ricordare a chi vi risiede l'ammoneitrice parola di Aristotele ad Alessandro il Grande: Questi, nella notte che precedette la sua partenza per quella conquista dell'Asia, dalla quale non avrebbe mai più dovuto fare ritorno, si rivolse per consiglio al suo grande Maestro e gli aperse l'animo suo, gli rivelò il suo disegno di ellenizzare l'intera Asia. Aristotele, abbracciandolo, gli disse:

— Accontentati di innestare sulle inviolabili costumanze dei popoli asiatici lo spirito di libertà della Grecia.

Sì, noi Latini, Anglo-sassoni, Levantini ed Occidentali di Europa, vogliamo serbare la libertà delle nostre costumanze e lavorare per la nostra redenzione col genio — cioè con le possibilità — della nostra storia e della nostra mentalità. Su questi fiori del vecchio ceppo europeo venga a posarsi il polline possente e fecondatore della Rivoluzione russa. Ne risulteranno dei frutti, che avranno la buccia russa, ma la polpa latina — la polpa saporosa maturata al nostro bel sole. Noi abbiamo assolutamente bisogno, per il nostro palato politico, della polpa aromatica e zuccherina delle nostre ciliege e delle nostre pesche; e non sappiamo capacitarci che, per fare una rivoluzione, ci sia assolutamente indispensabile gustarcisi la beccà e lo stomaco col grasso delle foche e con la "vodka" moscovita. Ciascun partito socialista abbia il dovere di distaccare l'edificio borghese, ma ciascuno abbia la libertà di assolvere questo compito con i mezzi e con le possibilità reali e locali del suo ambiente. Il figurino moscovita della rivoluzione non va per noi. Persino il buon Bombacci ha

personaggio leggendario. Noi vogliamo vivere, fuori della leggenda, nella storia: creature e creatori di realtà....

FRANCESCO CICCOTTI.

(1) Pubblichiamo volentieri questo brano di un volume d'imminente pubblicazione del nostro compagno F. Ciccotti: "L'Italia in crisi" (Casa Editrice della "Rassegna Internazionale", Roma L. 6). Di questa pubblicazione, veramente polemica, della quale ci sono state inviate alcune bozze di stampa, raccomandiamo la lettura ai nostri amici, poiché essa, pure prospiciando gli elementi della situazione generale europea e italiana, investe in pieno di argomenti del nostro Prossimo Congresso Nazionale di Firenze.

(Nota della CRITICA SOCIALE)

# CORRISPONDENZE

## UTICA, N. Y.

### L'ATTIVITA' SOCIALISTA DI TINA CACICI

La sera di lunedì 20 Dicembre, la propaganda socialista Tina Cacici di New York ha ottenuto un successo splendido, con la conferenza da essa tenuta sul tema: "Il Perché della Disoccupazione". Il numero pubblico, che gremiva la vasta sala, ha applaudito a più riprese la valorosa compagna nostra nel corso del suo smagliante discorso durato un'ora e più e alla fine del suo dire le ha tributato frenetici acclamazioni. Con chiarezza di vedute e con copiosi argomenti, l'oratrice ha spiegato le ragioni per cui il nefasto sistema capitalistico determina le crisi di lavoro, le quali proprio come si verifica in questo periodo funesto, immiseriscono sempre più i diseredati e rendono più salda la compagine capitalistica. L'America, che è all'apice della potenza industriale, ha una borghesia che ha la mentalità retriva e degli avvenimenti che si sono succeduti attraverso la storia non riesce a trarre il benché minimo insegnamento.

In tutti i tempi dice la comp. Cacici, l'umanità ha avuto i suoi grandi pensatori che hanno fatto eloqu coasto della propria esistenza per affermare il principio incommutabile della libertà, che per quanto mano messa ad opera dei tiranni, ha sempre irradiato col suo feroce luminoso il cammino degli asseritori del libero pensiero. Socrate, il grande filosofo dell'antica Grecia, che per aver avvertito le leggi tiranniche e le superstizioni viene condannato dai potentati del suo tempo a bere la cicuta, egli muore stolicamente restando inalterato il suo pensiero. E' qui una infinita sequela di pensatori, di artisti di poeti, che si sono sacrificati per il bene comune.

Qui la compagna Cacici con la sua maestria fa passare davanti agli occhi degli astanti, che pendono dalle sue labbra, come una pellicola cinematografica i più salienti avvenimenti storici citando i nomi più fulgidi dei martiri del libero pensiero e degli asseritori di libertà. Da Socrate a Spartaco a Giordano Bruno; Galileo, Campanella, che intravede la Città del Sole, Ferrer, Liebknecht, Luxemburg fino a Debs il pioniere glorioso del movimento socialista d'America. Il pubblico scoppia in un commovente applauso, molti, specie alcune donne, sono pervasi dalla commozione. Molti occhi s'inumidiscono.

Continuando l'oratrice scioglie un inno alato alla Russia rivoluzionaria, spiegando che come oggi sventola sul Kremlin di Mosca la bandiera rossa simbolo di pace e di solidarietà universale domani, a non lungo andare possa sventolare anche sulla Casa Bianca di Washington. Saluta il glorioso proletariato italiano, che a tenere alto in mezzo a mille tentacoli la bandiera delle rivendicazioni di classe e che nonostante dove fronteggiare la bufera reazionaria, sotto la direttiva del Partito Socialista migliaia di comuni piantando una selva di bandiere rosse dall'Alpi al Libano.

Dopo altre battute in cui rivela tutta la sua anima ardente di ribelle, la Cacici trae argomento da un miserevole strafelone appeso su un fughetto locale, in cui lo scrivente dall'animo depravato, vuol dare ad intendere che in America e anche nel mondo, la distruzione tra borghesia e proletariato è puramente fantastica, inesistente e sferza con roventi parole gli ignobili scriba prezzolati che pullulano nelle Colonie italo-americane, che in nome di falsi sentimentalismi turpulinano i poveri lavoratori e cercano viemaggiamente aggiustarli al carro padronale. La valorosa donna getta il guanto di sfida a questi luridissimi pennivendoli e li invita a provare in pubblico contraddittorio le stolte asserzioni che essi scrivono sui loro giornali. Ma ad essi manca il coraggio di presentarsi davanti al tribunale dei lavoratori perché temono di essere bollati pubblicamente nel marchio dell'ignominia.

Dopo aver chiesto se qualcuno desidera fare delle critiche o delle osservazioni e non avendo nessuno fatta la benché minima obiezione la comp. Cacici, tra gli applausi entusiastici, conclude esortando i lavoratori a tenersi uniti e compatti onde poter fronteggiare con successo la marcia reazionaria che in questo paese dilaga. L'esito della colletta, dato i tempi critici, che si attraversano, è stato soddisfacente. Si sono raccolti \$32,25 dei quali dettate le spese consegnate a

## TROY, ILL.

### F. CAPUTO

### TROY, ILL.

Il 13 del m. abbiamo avuta la compagna T. Cacici, che tenne una magnifica conferenza, nella sala dei lavoratori di qui. Il tema: "I lavoratori del mondo". Il pubblico accorse numeroso, perciò la comp. Cacici si rallegrò nel vedere che i lavoratori italiani prendono interesse all'opera di nostra propaganda.

La conferenza fu splendida e lo dimostrano i vivi ed incassanti applausi che seguirono tutta la conferenza ed al fine vivamente prolungati.

La colletta fruttò \$13,00, che furono consegnati alla comp. Cacici, per il fondo propaganda della nostra Federazione.

La compagna Cacici infine dimostrò, che il dovere dei lavoratori coscienti è quello di organizzarsi anche politicamente ed eccitò i lavoratori a formare la sezione socialista. I consigli della Cacici furono accolti a 1/2 degli intervenuti alla conferenza, hanno dato il loro voto.

Abbiamo fissata la seduta per l'effettiva costituzione della sezione per la domenica successiva e speriamo che in breve si avrà anche qui una buona sezione socialista.

L. DE LUCIA

## ROCHESTER, N. Y.

### CONFERENZA CACICI

A quel che posso ricordare è la prima volta che in questi paraggi si è avuta l'occasione di sentire una compagna socialista. La compagna Cacici, siciliana, ardita piena di fede socialista, dotata di una vasta cultura parlò in Rochester il 15 u. a. ad un numero, e intelligente uditorio. Trattò vari problemi di indole sociale, soffermandosi ai doveri dei lavoratori e lavoratori di che oggi debbano compiere per il bene di tutti, e per il trionfo del comunismo. La comp. Cacici seppe tenere l'uditorio per circa un'ora e mezza con la più perfetta attenzione, in quanto che la sua magnifica conferenza era coronata di esempi storici e poetici. Fu interrotta varie volte da fragorosi applausi ai quali essa modestamente ricusava.

La fiera comp. ha promesso di tornare, e vogliamo fidare alla promessa dato che ha lasciato un'impressione indelebile. Alla fine della conferenza fu domandato, se qualcuno aveva da dire qual cosa. Si alzò un sedicente rivoluzionario guerriero per una stramballata domanda alla quale la comp. Cacici lo mise con le spalle al muro.

TESEO TOMASSINI

## BALTIMORE MD.

### LUTTO NELLA NOSTRA SEZIONE

Ancora un'altra vittima da aggiungersi al martirologio dei lavoratori, dovuta esclusivamente all'ingordigia capitalistica, che per non prendere le necessarie precauzioni lascia la vita degli operai in continuo pericolo, perciò spesso ne derivano le più terribili conseguenze. Il nostro compagno Vincenzo Nicolino di anni 23 nativo di San Giovanni (Abruzzi) abitante al No. 3913 East Pratt St. In questi tempi di disoccupazione forzata per guadagnarsi da vivere onestamente, e sicuro di avere un pane per la stagione invernale, per evitare lo spettro della miseria si era occupato nel gioco gradito lavoro di Krikman, sulla Pennsylvania R. R. sui vagoni merci in servizio. Baltimore e vicinanza, e l'aveva abbracciato con entusiasmo, senza guardare se invece di pane il avesse arrecato morte. La sera del 29 Novembre 1920, dopo essersi intrattenuto con diversi compagni fino le ore 10 p. m. se ne andò tranquillo al suo lavoro, e verso le ore 2 p. m. fra Broadway e Alcatraz St. mentre camminava dall'uno all'altro vagono un filo dei carri elettrici rimasti in pieno petto, facendolo precipitare fra i due vagoni che lo straccellano orribilmente. I compagni che la sera l'avevano lasciato tanto contento, la mattina ebbero notizia della triste sciagura. Non avendo nessuno dei suoi congiunti (ma non che un suo zio) i compagni e paesani si incaricarono a farne trasportare la salma a casa, dove il disgraziato abitava, ed uniti cooperarono per ciò che era possibile. La sezione reduca

compie (e non lo aspettavano) il presidente N. Ciatti, appena aperta la seduta partecipa al comp. l'orrenda avventura, ne restiamo addoloratissimi. Si sospende la seduta per 5 minuti, per poi proseguire la discussione sui da farsi riguardo alla povera vittima. Si delibera che i funerali verranno fatti schiettamente civili (senza fioriture, ecc.) (prete nero) di cooperare una ghigliera di fiori rossi, con un nastro rosso con la scritta, "La Sezione Socialista Italiana di Baltimore al Comp. Roma della società Borghese". Invitare a tutti i compagni accompagnare l'infelice all'ultima dimora, quindi in segno di lutto, si sospende la seduta e tutti uniti ci rechiamo alla casa dove sta il morto, per metterci a disposizione se ve ne sia bisogno.

I funerali ebbero luogo Giovedì 2 Dicembre e riuscirono superiori alle nostre aspettative. Molti comp. portarono le loro spose, altri paesani dell'infelice delle loro famiglie, molti fiori inviati contribuì, a rendere più solenne la mesta cerimonia. Sulla bara parlarono il comp. A. Ciatti, e U. De Dominicis che con brevi, ma concise parole rievocarono la vita del nostro comp. ed ebbero parole roventi per tutti i cannibali borghesi, esortando ad essere uniti e compatti, per essere pronti il giorno che supererà la diana. Povero comp. giovane, a 23 anni, mentre tutto ti sorrideva, quando il tuo cuore aprivasi alle più belle speranze, tu tanto buono, pieno di nobili entusiasmi, sempre primo in tutte le buone iniziative, mentre scrivevi ai tuoi genitori che ti trovavi bene e soddisfatto; eccoti l'ingranaggio della macchina sociale che ti annovera fra le sue vittime.

Noi ligi a nostri principi, e per le lotte che assieme abbiamo combattuto, ci proponiamo con tutta la sincerità dell'animo nostro, di agitarsi, e combattere, fino a che tu e tutte le vittime non sarete vendicate, e che i tanti martiri del lavoro non siano redenti, fino al giorno infine ogni operaio abbia raggiunto la pace, l'amore e la libertà. Noi dalle colonne del nostro giornale inviamo le più sincere condoglianze alla famiglia della vittima, e ringraziamo tutti coloro che si unirono a noi nei giorni di dolore e a quanti ebbero ad hanno una parola di conforto per tutti i martiri dell'umanità.

Per la Sezione.

F. GIANNERINI, Segr.

## KLEIN, MONT.

### UNA BUONA RISPOSTA AI SPECULATORI PATRIOTTARDI DEI MORTI IN GUERRA

Essendovi qui una piccola colonia oriunda da Gallio, Vicenza, gli speculatori patriottardi di quel paese, ci tempestarono di circolari e lettere perché si concorresse con obbligazioni per l'erogazione in quel paese di una lapide dei poveri disgraziati, vittime del gran macello.

A quei speculatori abbiamo risposto con la seguente:

Al Sig. G. GRICIANTE

Presidente Società Reduci Combattenti (Vicenza). Gallio, Italy

Egregio Signore, A nome mio e dei nostri compaesani qui residenti, rispondo alla sua circolare del 27 u. s. settembre.

Il nostro pensiero è sempre rivolto a tutte le vittime dell'infame orrendo sterzo. Ancor più verso la memoria dei caduti per il recente ed infame macello, mandati alla morte violentemente, forzatamente da tutti gli infami sostenitori del sistema capitalistico.

Se un monumento si vuol fare, perché i responsabili del macello vadano il giorno dell'inaugurazione a versare lagrime da cocodrilli, lo facciamo a pezzi. I caduti della guerra che stando esposti imboscati, si son fatti ricchi sulla vita e sul sangue dei poveri operai e contadini che la guerra, ripeto, furono forzati a fare.

Noi che dalla vostra famosa Patria non abbiamo avuto pane né alfabeto; noi che per vivere abbiamo dovuto abbandonare i nostri cari ed il paese natio, per chiedere al cosiddetto straniero lavoro e pane, che perciò abbiamo subite e subiamo decisioni ed ingiustizie, per la patria borghese per i patriotti borghesi, che in tal nome la sfruttarono, lo sfruttarono, si sfruttarono e si sfruttano, non possiamo avere che maledizioni.

Bella la vostra prosa ironica! Un monumento per i poveri caduti, che hanno difeso con i petti i nostri casolari. Ma se non vi può rimasta neanche una spazzina, poveri disgraziati, com'è difeso i casolari?

Noi, imprechiamo contro tutti i responsabili del macello, ma ancor più contro i responsabili della guerra del'Italia, che condussero la nazione all'irrimediabile rovina, mentre l'Italia poteva rimanere nella sua neutralità, e avrebbe salvata l'Italia e poteva risparmiare ad imporre sollecita la fine della guerra.

La nostra contribuzione in memoria dei poveri caduti per la maledetta guerra la passiamo alla stampa socialista perché diffonda i ideali della patri umana e sociale, dell'internazionale dei lavoratori, per abbattere tutte le maledette patrie e i famosi speculatori

fratelli perché di diversa razza, favella e colore.

Il miglior ricordo per i caduti è la nostra solidarietà per i fratelli metalburgici d'Italia, che hanno con la loro mirabile lotta, eccole le basi fondamentali dell'ufficio del capitalismo sfruttatore; la solidarietà nostra per i contadini della Sicilia che espropriano i grandi feudatari e per tutti i lavoratori che sono costretti a lottare e soffrire, perché ex combattenti si rendono ancora servi e bravi dei capitalisti.

Il nostro oblio sarebbe stato invaso se in memoria dei caduti si fosse fatta una scuola o biblioteca moderna, perché i diseredati operai e contadini costretti, come noi, a cercare il pane al cosiddetto straniero, non subissero più l'umiliazione continua, che ci dicono: Oh, figli della Grande Italia, come va che la vostra Grande Italia non vi ha insegnato l'alfabeto, mentre ha sprecati 1/2 miliardi nella guerra ed ebbe circa 2 milioni di vittime?

Ciò vi basta per comprendere come il nostro sdegno sia giusto e grande il nostro disprezzo per tutti i patriotti speculatori del sangue e della carne dei nostri fratelli.

Tanti saluti e buone cose.

Firmati:

Giuseppe Perillo, Mario Glorier, Angelo Stello, Domenico Friso, Caterino Zanco, Domenico Perillo, Antonio Stello, Bernardo Stello, Vincenzo Stello e Giacomo Murari.

Non posero la firma alcuni di questi che purtroppo se ne trovano fra la classe operaia che quando hanno accumulato qualche centinaio di dollari diventano più reazionari dei Rockefeller e ribadiscono così le catene del proletariato per quanto dovrebbero esser concisi dei dolori e della miseria cui rimane vittima la classe lavoratrice, con le guerre degli interessi dei capitalisti.

DOMENICO STELLO, Corr.

## North Adams, Mass.

### LA RIVALITA' DEI NOSTRI CAFONICI PROMINENTI

Questa colonia italiana non è certo migliore delle altre, nessun principio di unità neanche per lo scopo di elevazione culturale. Generalmente tutti chiusi nel più gretto egoismo individuale e se danno base a qualche organizzazione coloniale, ne risulta lo scopo meschino di misere gare per prevalere gli uni sugli altri, perciò invidie, gelosie, e beghe.

Due mesi circa per sono hanno fondato un "Club Italo-Americano" e vi ci sono ficcati, dentro d'ogni colore, ex socialisti, cattolici, protestanti e repubblicani, proprio tutti completamente gialli. Per darla da bere ai poveri gonzi operai cianciarono che lo scopo era il solito e famoso bene degli operai e che essi volevano dar base ad una grande Camera del Lavoro, lo stesso come v'è a Spazio, Milano, Torino ecc.

In breve però si seppe che lo scopo della fondazione del Club, fondato qualche settimana prima delle elezioni, altro non era ed altro scopo non aveva che di soddisfare la boria di qualche maggior prominente per salire nel caderghino del potere, non certo per interesse della Colonia e degli operai specialmente ma per la maledetta ambizione e per far meglio i loro interessi personali. Gli americani, si tapisce, allo scopo d'avere i voti degli italiani si dimostrarono disposti d'accettare nella lista la voga, quella repubblicana, qualche italiano e furono banditi candidati certo! Siciliano e Vittor Agostini e per il solito e famoso ben della Colonia furono esposte per tutti gli angoli e per tutte le baracche dei luatrascarpe le loro fotografie e per dimostrare, come dissi più sopra che lo scopo principale della formazione del Club, lo fu per gareggiare nelle elezioni e per scopi di gelosia, invidia e rivalità, ora i giornali di qui annunciano che l'ex candidato Vittor Agostini è in corte il sig. Farinari Antonio e chiede da questi un risarcimento, non si sa di che danari, di \$10,000. Il dibattito sarà per primi di gennaio e vi riferirò l'esito.

Tanto ho voluto render pubblico per dimostrare le comuni miserie coloniali, ben comuni, purtroppo per tutte le colonie italiane.

Il Corrispondente

Il quadro di E. V. Debs 24x18, pintato a olio a diversi colori \$100. La Gatta Nera 15c. Le Prigioni di P. Gori 45c.

## Sylva Viviani

Imperialismo Militare. Patria

Dio è il caso

REZZO 15.

## LA RUSSIA IN FIAMME

DI V. VACIRCA